

Oltre 2,5 km di faldoni Il governo spagnolo acquista le carte di Carmen Balcells

L'archivio contemporaneo più importante della letteratura in lingua spagnola, quello dell'agente letterario Carmen Balcells, 80 anni, che ha sede a Barcellona, è stato acquistato dal ministero della Cultura del governo di Madrid per 3 milioni di euro. La vasta raccolta di manoscritti, dattiloscritti e fotografie di autori della seconda metà del XX secolo sarà trasferita all'Archivo General de la Administración ad Alcalá de Henares (Madrid), come precisano i mezzi di in-

formazione spagnoli, che riportano anche l'indiscrezione secondo cui sarebbero in corso trattative per la vendita del 50% della celebre agenzia letteraria. L'archivio comprende la corrispondenza originale di Balcells con alcuni dei suoi clienti più famosi, come il Nobel Gabriel Garcia Marquez e Mario Vargas Llosa. Riconosciuta promotrice del boom della narrativa latinoamericana, Balcells ha rappresentato anche Pablo Neruda, José Donoso, Juan Carlos Onetti, Julio

Cortazar e Isabel Allende. È l'agente degli scrittori spagnoli Juan Marsè e Juan Goytisolo e in passato si è occupata, tra gli altri, degli scomparsi Manuel Vazquez Montalban, Camilo José Cela e Miguel Delibes. I documenti dell'archivio occupano 2,5 km di scaffali lineari e nei suoi faldoni si trova la storia dell'agenzia letteraria dal 1954 a oggi. Carmen Balcells ha posto un'unica condizione per la cessione: che l'archivio venga mantenuto integro in una sola istituzione.



PRESTO A CASA VOSTRA

Un uomo afgano richiama l'attenzione degli abitanti di Kabul per un combattimento di cani. Una scena che rischiamo di vedere presto anche in Europa. Sopra, la scrittrice toscana Oriana Fallaci (1929-2006)

condizioni familiari buone. Negli ultimi anni solo pochi dei terroristi islamici hanno fallito grazie all'esecuzione pasticciata dei loro attentati. Nel caso avessero avuto una formazione migliore in Europa ci sarebbero stati molti più attentati suicidi».

Tra i vari critici dell'islam da lei citati c'è anche Oriana Fallaci (la definisce «leonessa»). È davvero così stimata ancora oggi in Svizzera? Sentirebbe adeguata a lei la definizione di «Fallaci svizzera»?

«Oriana Fallaci e i suoi libri sono molto apprezzati anche in Svizzera. Al contrario di lei, davvero una «leonessa», io mi vedo piuttosto come una «marmotta», una poco visibile, il cui fischio ammonitore tuttavia si sente molto lontano. La missione è in ogni caso la stessa: l'islam è il maggior rischio che abbia conosciuto l'Europa fino ad oggi. L'islamizzazione dovrebbe essere fermata il prima possibile. I musulmani non hanno nulla da cercare in Europa. Tuttavia, mentre Oriana Fallaci ha dato forma alla propria missione suscitando forti emozioni, io mi dedico alla stessa missione scrivendo storie d'intrattenimento, all'interno delle quali colloco la pillola amara della verità, così che possa essere ingerita anche dagli animi più sensibili».

In varie parti del libro lei descrive il decadere della fede cristiana in tutti i paesi occidentali, non solo in Svizzera. Tra i cattolici, solo il Papa sembra essere presentato come un coraggioso. Come giudica l'operato di Benedetto XVI?

«Papa Benedetto XVI nella sua importante lezione del 2006 all'università di Regensburg ha citato l'imperatore bizantino Manuele I Palaidologos con le parole: «Mostrami ciò che Maometto ha portato di nuovo e vi troverai solo male e disumanità».

Da allora non ho sentito alcuna critica all'islam da parte di Sua Santità e mi chiedo perché taccia sulla diffusa persecuzione dei cristiani nei Paesi islamici e sulle crescenti vessazioni di cristiani da parte di musulmani nelle zone islamizzate d'Europa. Il Papa avrebbe certo molto da dire e certo sarebbe molto ascoltato in tutto il mondo».

Il libro si conclude con la fuga da Basilea, la città talebanizzata: ritiene dunque che non vi sia alternativa alle «società parallele»? In che cosa si può riporre speranza?

«Una speranza per l'Europa umanistica la vedo solo se l'islamizzazione sarà immediatamente fermata, se l'immigrazione e la naturalizzazione dei musulmani verrà impedita radicalmente e se i musulmani immigrati verranno rispediti nei loro Paesi d'origine non appena si dimostrino dipendenti dai sostegni sociali di Stato o si dimostrino dei criminali. Dovrebbero essere chiuse le moschee nelle quali si predichi l'odio. Dobbiamo dire chiaro ai musulmani che per noi i principi del Corano sono tutt'altro che divini. Maometto era un predatore, un carnefice, un profanatore di bambini e non possiamo rispettare alcuno che prenda a modello quell'uomo. Indichiamo con chiarezza ai musulmani quali sono state le pagine terribili dell'islam! Smettiamola di sostenere gli Stati o le istituzioni islamiche e piuttosto incoraggiamo e sosteniamo tutti i musulmani che desiderano liberarsi da quella ideologia totalitaria che è l'islam. Mostriamo ai musulmani quanto vengano oppressi dall'islam. Mostriamo ai musulmani quanto vengono limitati dall'islam. Non nascondiamoci dietro qualche maschera! Parliamo con chiarezza!».

i documenti contesi

La telenovela Vasari finisce in Russia (forse)

Sbloccata la vendita dell'archivio del grande storico dell'arte. Dovrebbe andare a una società di Mosca. Ma il ministero...

PAOLO BIANCHI

Il garbuglio è iniziato 14 mesi fa. Il 22 ottobre 2009 si è venuto pubblicamente a sapere che un armadio pieno di documenti appartenuti a Giorgio Vasari, artista e biografo di artisti, autore delle *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*, un armadio che si trova nella casa di Borgo San Lorentino, ad Arezzo, sarebbe stato venduto dai proprietari a una società russa, la Ross Engineering di Mosca, per 150 milioni di euro.

Da quel momento è stato tutto un susseguirsi di smentite e riconferme, per non parlare degli estrosi rimpalli giuridici fra il Tribunale di Roma, la Soprintendenza archivistica della Toscana, il Ministero per i Beni e le Attività culturali e gli attuali proprietari dell'archivio. Questi ultimi sono quattro fratelli, di nome Francesco, Tommaso, Antonio e Leonardo Festari, che hanno ereditato poco più di un anno fa da Giovanni Festari, morto appunto nell'ottobre 2009. E Giovanni Festari avrebbe venduto ai russi, senonché una simile compravendita non è semplice come fare la spesa al mercato. Visto il contenuto del bene in questione, ci sono vincoli di tutti i generi.

«La cosa c'è infatti nell'armadio-archivio Vasari? Documenti autografi di Vasari, lettere di artisti (tra cui Michelangelo) e di papi, come Paolo III, Giulio III, Paolo IV, Pio IV, Pio V. Tutto molto importante, per carità, ma forse non tale da giustificare una cifra simile.

I vincoli, si diceva. C'è un diritto di prelazione da parte dello Stato, che era di 60 giorni, ma poi è stato prolungato, e c'è un vincolo «di pertinenza», che vuol dire che i documenti sono d'interesse pubblico per lo Stato italiano e non possono essere spostati da dove si trovano. Di qui il «ricorso possessorio» della Soprintendenza archivistica della Toscana, che rivendica la custodia del bene.

Come se non bastasse, il Tribunale di Roma ha aperto un'inchiesta nei confronti del procuratore del defunto conte Giovanni Festari, con l'accusa di aver falsificato una sua firma su un atto di vendita.

Ieri, il nuovo capitolo della vicenda, che rischia, se si va avanti così, di trasformarsi in una farsa. Si è saputo che l'archivio è stato dis-



L'«Autoritratto» di Giorgio Vasari, conservato agli Uffizi

sequestrato dal Tribunale di Roma il 1° dicembre e che i fratelli Festari ne hanno avuto notizia la vigilia di Natale. Perciò sarebbe loro intenzione perfezionare la ricca transazione con i russi e buonanotte.

Già. Ma come spieghiamo allora il comunicato che è stato subito emesso dal ministero (talmente in fretta che non hanno badato più di tanto alla forma, ma non si può chiedere tutto): «In merito alle notizie riguardo l'imminente vendita delle carte dell'Archivio Vasari, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali precisa di essere già a conoscenza dell'intervenuto dissequestro dell'archivio Vasari, che non introduce significativi elementi di novità nella vicenda dal momento che ogni ulteriore iniziativa degli attuali proprietari dovrà essere nuovamente sottoposta al controllo ministeriale, anche ai fini dell'eventuale prelazione. È pertanto da escludersi che possa attuarsi a breve un trasferimento di qualsivoglia natura a terzi delle carte Vasari». In altre parole, l'armadio resta dov'è, con tutto il suo contenuto.

Nel frattempo, il 30 luglio 2011 cadrà l'anniversario dei 500 anni dalla nascita di Giorgio Vasari, ad Arezzo appunto. Dove del versatile artista sopravvivono svariate

opere, fra cui l'Acquedotto e le Logge di Piazza Grande. E proprio al restauro di queste opere contribuirebbero i fratelli Festari, assicurano loro, ma solo a parole, nel caso in cui l'affare andasse in porto.

Per i cultori dei particolari più allegri, aggiungiamo un paio di circostanze. Il sindaco aretino, Giuseppe Fanfani, l'anno scorso si è premurato immediatamente di chiedere che fosse lo Stato a comprare tutto il malloppo per evitare che «i documenti finiscano in manistraniere». Del resto, i 150 milioni non doveva mica trovarli lui. Ma non solo. Pervaso da uno zelo invidiabile, ha scritto subito una lettera a Silvio Berlusconi, proprio mentre egli era ospite dell'amico Vladimir Putin, tutti e due con il colbacco o anche senza, in caso di sauna.

Che si saranno detti i due, aprendo la busta del sindaco Fanfani? Non si è mai saputo, per la verità. Forse nessuno glielo ha chiesto. Vogliamo approfittarne per chiederglielo adesso? Glielo chiediamo. E comunque, non sarebbe una cattiva idea che finalmente, dopo tutti questi mesi di lotte forensi, qualcuno ci dicesse che cosa c'è scritto davvero, là dentro, nell'armadio.



Al contrario di Oriana, una «leonessa», io mi vedo come una «marmotta», il cui fischio ammonitore si sente molto lontano. Lei ha dato forma alla propria missione suscitando forti emozioni, io mi dedico alla stessa missione scrivendo storie d'intrattenimento, all'interno delle quali colloco la pillola amara della verità, così che possa essere ingerita anche dagli animi più sensibili

HEIDI HUÉ